OTIVM.
Archeologia e Cultura del Mondo Antico
ISSN 2532-0335 -DOI 10.5281/zenodo.14407895

www.otium.unipg.it

No. 16, Anno 2024 – Article 8

I primi coroplasti di *Alba Fucens**.

Riccardo Di Cesare[✉1], Daniela Liberatore[✉2],
Università degli Studi di Foggia

Title: The first coroplasts at Alba Fucens**.**
Abstract: This paper presents some results of the excavations carried out at Alba Fucens since 2006, which have yielded new data relating to the earliest phases of the city's life. These data were found in two stratigraphically reliable contexts: the first is located close to the forum, where a kiln that produced ceramic, votive and architectural materials for an unknown temple emerged, the second in the sanctuary of Hercules. The research offered the opportunity to investigate some aspects related to the political and religious ideology, as well as to the topographical and productive sphere of the ancient Latin colony in its earliest phase.
Keywords: *Alba Fucens*; *Alba Fucens*; *Hercules*; terracottas; kilns

**Ringraziamo gli organizzatori del Convegno per l'invito a partecipare a questa preziosa occasione di confronto. Per il costante supporto alle nostre attività di ricerca ad Alba Fucens ringraziamo la SABAP L'Aquila-Teramo, e in particolare Emanuela Ceccaroni.*
Autore dei paragrafi 1-2 è R. Di Cesare, dei paragrafi 3-5 è D. Liberatore. Quando non altrimenti indicato, le immagini sono degli autori.

[1✉] Address: Università degli Studi di Foggia, Dipartimento di Studi Umanistici, via Arpi 176, 71121– Foggia, Italia (Email: riccardo.dicesare@unifg.it).

[2✉] Address: Università degli Studi di Foggia, Dipartimento di Studi Umanistici, via Arpi 176, 71121– Foggia, Italia (Email: daniela.liberatore@unifg.it).

The papers published in this volume were presented at the International Conference "*What Can Terracottas Tell Us: Coroplastic Polysemy in the Ancient Mediterranean*" (Cagliari - Cittadella dei Musei, 10–12th November 2022) organized under the scientific direction of Romina Carboni, Claudia Cenci and Nicola Chiarenza.

La colonia latina di *Alba Fucens*, fondata in territorio equo alla fine del IV sec. a.C., deve la sua conoscenza archeologica alle campagne di scavo condotte da un'équipe belga dal 1949 al 1978 e a nuove indagini conoscitive svolte a partire dal 2006: queste ultime hanno restituito elementi di notevole interesse in relazione alle prime fasi di vita della colonia[1]. Gli elementi di novità sono stati recuperati in due contesti stratigraficamente affidabili: il primo ubicato presso il foro, nella parte sud-orientale di questo, dove l'Università di Foggia conduce scavi e ricerche fin dal 2007 (Fig. 1); il secondo nel santuario di Ercole, nel piazzale antistante il sacello che ospitava la statua di culto della divinità, collocato anch'esso in un'area centrale dello stretto fondovalle che accoglieva le funzioni pubbliche della colonia (Figg. 1 e 6); già parzialmente scavato negli anni '60 del Novecento, è stato oggetto di nuove ricerche a cura della Soprintendenza a partire dal 2006.

[1] MERTENS 1991. Sulle ricerche condotte dall'Università di Foggia a partire dal 2007 vd. STRAZZULLA *et alii* 2012 (con bibl.); DI CESARE, LIBERATORE 2017a, 2017b, 2018, 2023. Per gli scavi nel santuario di Ercole DE VISSCHER *et alii* 1963; BALTY 1969, pp. 69-98; CECCARONI 2012/2013; LIBERATORE 2011 e 2014.

1. L'AREA FORENSE: IL CONTESTO

A ridosso del foro – una spianata di forma stretta e allungata (ca. m 46,50x140) – fin dai primi tempi della colonia (fine IV-III sec. a.C.) sorse un'area produttiva, ubicata sul lato sud-orientale della piazza (Figg. 1 e 6), a una quota leggermente più alta e costituita, per quanto finora indagato, da almeno una fornace e da alcune strutture funzionalmente collegate: ne restano oggi pochi lacerti, sopravvissuti ai successivi interventi edilizi, che ne comportarono l'obliterazione[2].

La fornace, infatti, in un secondo momento fu dismessa e coperta da terreno di riporto, dal caratteristico colore rossiccio. Contemporaneamente un lungo muro di terrazzamento intervenne a regolarizzare il fronte verso il foro di questo settore, alterandone la fisionomia originaria. Al terrazzamento si lega una rete di muri interni, costruiti a secco danneggiando i muretti della fornace. Il *terminus ante quem* per l'attività della fornace è restituito, dunque, dalla costruzione di queste strutture, avvenuta negli anni intorno al 200 ca. a.C., come indica la datazione dei materiali recuperati nel terreno di riempimento.

Tali materiali sono da ricondurre in parte all'attività della fornace, in parte alla dismissione dell'apparato fittile – architettonico e votivo – di un ignoto edificio di culto da ricercare nelle vicinanze, verosimilmente servito da questa stessa struttura produttiva.

[2] Per la fornace LIBERATORE 2023, p. 279 ss.

(cc) BY-NC-SA

2. L'AREA FORENSE: I MATERIALI

2.1 Materiali relativi alla fase d'uso della fornace

Alla fase d'uso della fornace si riferiscono matrici, scarti di produzione e attrezzi da lavoro, nonché ceramiche e terrecotte rinvenute in diretta connessione con l'impianto produttivo. Frammiste a terreno rossiccio, a numerosi grumi ed elementi deformi di argilla vetrificata e concotta, a tegole anch'esse stracotte e a diverse scorie, sono state recuperate sinora oltre dieci matrici fittili di *ex voto* come statue (almeno due frammenti, uno di panneggio, l'altro probabilmente di un arto), teste velate, statuette panneggiate, maschere, votivi anatomici quali piedi e uteri, infine di elementi architettonici di rivestimento. Il retro è in genere liscio e, nel caso di una matrice di testa femminile, è dotato di un manico a bastoncello. Alcune matrici pressoché integre, finite sui lati, attestano l'esecuzione dei votivi per mezzo di più stampi separati: ciò valga per i frammenti di statue, così come per due grandi matrici di piedi. La matrice di utero è dello stesso tipo dei prodotti finiti ritrovati sparsi nel riempimento. Di grande interesse è la presenza, sulla faccia esterna di alcune, di iscrizioni incise prima della cottura (Fig. 2 a-b), le cui caratteristiche paleografiche sono compatibili con una datazione al III sec. a.C.

Alle produzioni della fornace vanno riferiti, inoltre, pesi da telaio troncopiramidali, rinvenuti in gran numero, a volte deformati, altre volte stracotti, spesso con foro di sospensione impervio. Nel forno erano prodotte anche lucerne in impasto depurato, in una forma fabbricata in più dimensioni. Due di esse, trovate integre fra i muretti della camera di cottura della fornace, appartengono all'ultima infornata e rappresentano, pertanto, un prezioso elemento cronologico per la datazione delle attività della

fornace stessa e un documento della produzione *in loco* di questo utensile. Ancora lavorate al tornio e acrome, appartengono a produzioni del IV-III secolo a.C.[3] (Fig. 3). Il ritrovamento di due anelli distanziatori potrebbe documentare anche una produzione locale di vasi, sebbene non siano stati ancora rinvenuti scarti o ulteriori indicatori.

Fra i manufatti con evidenti difetti di cottura spicca una lastra con erote su grifo, che trova un confronto con un esemplare regolarmente riuscito, rinvenuto negli stessi strati di riempimento. Infine, numerosi bacini fittili, con ampi diametri e orli molto spessi, potevano essere almeno in parte funzionali alla dotazione dell'*atelier*, come mostra un frammento recante ancora tracce di un pigmento rosso, che si aggiunge al novero degli altri strumenti da lavoro contestualmente recuperati.

2.2 Materiale architettonico e votivo proveniente dallo smantellamento di un edificio sacro

Numerosi frustuli di terrecotte architettoniche si lasciano invece ricondurre al sistema decorativo del tetto di un tempio etrusco-italico: si tratta di una decina di frammenti di antefisse a *potnia* o *despotes theron*, lastre traforate a meandro e a treccia, lastre di rivestimento con decorazione vegetale e con strigilature, anche con tracce di policromia. Allo stesso insieme si associa un certo numero di elementi fittili plasmati a mano, in alcuni casi di grandi dimensioni, per i quali non è da escludere una destinazione frontonale.

[3] Vicina al tipo Ricci A da cui si discosta per la mancanza di ansa e piede e per l'assenza di vernice: RICCI 1973, pp. 207-209, fig. 23, Tipo A.

(cc) BY-NC-SA

Ricca la quantità di coroplastica votiva sinora recuperata, anche se tutta in frantumi. Si segnalano, anzitutto, numerose teste maschili e femminili, *capite velato* e non; inoltre, sempre numericamente ben rappresentate, statuette panneggiate muliebri, tra cui una nel gesto dell'*anakalypsis* (Fig. 4), altre appartenenti al tipo delle cosiddette Tanagrine, nonché alcune testine coronate da ghirlanda a foglie d'edera; inoltre, poche statuette maschili ammantate. Si aggiungono alla serie dei ritrovamenti alcuni frammenti di panneggio, probabilmente pertinenti a statue votive di maggiori dimensioni, come potrebbero esserlo anche pochi residui di arti: non sorprende che, rispetto alla più popolare dedica delle parti anatomiche del corpo, le statue intere – prodotto di maggior pregio e costo – siano al momento meno rappresentate nell'insieme albense, secondo una tendenza generale dei depositi votivi dell'Italia antica, salvo eccezioni. Significativi, inoltre, i frammenti di due statue di bambini in fasce (Fig. 5): uno, conservato acefalo, con *bulla* appesa al collo, simbolo della condizione libera; l'altro, di maggiori dimensioni, conservato solo inferiormente. Una percentuale numericamente significativa dei reperti consta di *ex voto* anatomici: mani, piedi, un singolo dito, possibili frammenti di gambe o braccia, uteri, singole orecchie. Prevalgono, nell'ordine di diverse decine, i piedi – con suola inferiore e, in alcuni casi, sicuramente finiti all'altezza della caviglia – e le mani (in genere fratturate al polso o sopravvissute nelle sole dita congiunte). Caratteristiche sono, inoltre, alcune maschere, conservate in frammenti. Sono piccole lastre rettangolari/trapezoidali con listello marginale rilevato, in cui è rappresentata, senza distinzione di sesso, una faccia umana dalla bocca agli occhi. Già attestate ad Alba, così come a Carsoli, colonia latina pressoché coeva (302 o 298 a.C.) sempre nel territorio

degli Equi, le maschere di questa tipologia sono ampiamente documentate nella Marsica e lungo le valli del Liri e del Salto[4]. Con i reperti della stipe di Carsoli trova confronto anche un frammento di testa maschile con ciocche sulla fronte disposte 'a tenaglia', ampiamente diffusa tra III e II sec. a.C. nel Lazio, nell'Etruria più meridionale e nel mondo coloniale; gli esemplari carseolani riportano al III sec. a.C., come pure un altro tipo già attestato ad Alba. Infine, tra le statuette animali sono attestati numerosi bovini, realizzati con stampi bivalve, e un cavallo. A completare il quadro sono alcuni pesi in pietra e in basalto e piccole arule, recuperati dagli strati più recenti soprastanti la fornace. Non sono attestati, al momento, oggetti bronzei.

2.3 Ceramica

Negli strati all'interno del terrazzamento si è rinvenuta sia ceramica comune, tra cui molta da fuoco, sia ceramica fine, soprattutto coppe a vernice nera, anche miniaturistiche di destinazione votiva, *skyphoi* e alcuni piatti. La maggior parte delle forme individuate è compatibile con un orizzonte cronologico di fine IV-III sec. a.C. Su alcune coppe sono graffite, dopo la cottura, iscrizioni in alfabeto latino[5].

2.4 Matrici iscritte

[4] REGGIANI 1988, pp. 27-34. Per le maschere di Luco dei Marsi: CAMPANELLI 2001, pp. 266-267, nn. 33-39 [R. Papi]; p. 271, nn. 73-75 [R. Calanca].

[5] I graffiti in alfabeto latino attestano i prenomi *Ap(pius)* e *Cn(aeus)*, il cognomen *Ru(fus)* e una formula onomastica *LHK* che ritorna anche in un graffito sul fondo di una coppa a vernice nera recuperata nel santuario di Eracle (ringrazio per l'informazione Emanuela Ceccaroni, SABAP L'Aquila e Teramo), da intendere o come *L. H(elvius) K.*, inizio del *cognomen* di un liberto, o come abbreviazione del nome paterno, *K(aesonis f.)* (suggerimento di Adriano La Regina *per epistulam*, che ringrazio).

(cc) BY-NC-SA

Un elemento di grande interesse nel nostro contesto è costituito, infine, dalle matrici in terracotta recanti iscrizioni tracciate a crudo sul lato esterno. Queste forniscono nuovi dati sull'onomastica dei primi abitanti di *Alba Fucens*, finora poco nota, e sugli artigiani attivi nelle fasi successive alla fondazione. Coerentemente con quanto emerso dai dati archeologici, la paleografia dei testi indirizza verso una datazione al III sec. a.C.

Un frammento di matrice di una maschera votiva reca l'iscrizione *M(arcos) Lapio(s) C(ai) s(ervos)* e attesta la figura di un artigiano di condizione libertina e forse al tempo stesso dedicante[6]. Ad *Alba Fucens* il gentilizio ricorre, nella grafia *Lappius*, su una base di statua di epoca tardo-repubblicana, mentre una *Sextuleia Lapia* è attestata da un monumento funerario di età imperiale[7]. Inoltre, un bollo impresso sul fondo di una coppa a vernice nera del III sec. a.C. reca il nome *Sa(lvius) La(---)*[8]: questo figulo, di condizione libera e attivo in un'officina locale che produceva ceramica a vernice nera, potrebbe avere lo stesso gentilizio del nostro coroplasta.

I frammenti di altre due matrici, relative a elementi di statue, restituiscono l'iscrizione *Ofeli*[9] (Fig. 2 a-b).

[6] Un quadro di sintesi sugli *ex voto* fittili iscritti di epoca repubblicana, comprese le matrici, è offerto da NONNIS 2016.

[7] Per le due testimonianze albensi citate cfr. rispettivamente *CIL* I² 3277 e *CIL* IX 3967. *Lapius*/*Lapie* è attestato per un fabbricante di ceramica italo-megarese attivo in Etruria meridionale nella seconda metà del II secolo a.C.: PUPPO 1995, pp. 33-39; NONNIS 2015, pp. 255-256. Per *lap(iis)* a *Bovianum*, probabilmente *Lappius* come attestato a Larino e Puteoli, cfr. SALOMINES 2012, p. 157.

[8] DE CARO 2012, pp. 564, fig. 1a, e 567. Per la produzione locale di ceramica a vernice nera ad Alba cfr. MOREL 1981, p. 575 e MOREL 1991, p. 131.

[9] Per il gentilizio cfr. *Der Neue Pauly* 8 [Stuttgart 2000], col. 1118, s.v. *Ofellius* [K.-L. ELVERS], con bibliografia; inoltre per le attestazioni in Lazio meridionale e in Campania cfr. D'ISANTO 1993, pp. 188, 238; CAMODECA 2008, pp. 242-243; STEFANILE 2017, pp. 262-268.

3. IL SANTUARIO DI ERCOLE: IL CONTESTO

Nel santuario di Ercole, come già presso il foro, i materiali in terracotta sono stati rinvenuti frantumati e dispersi nel riempimento che servì a colmare il notevole dislivello del fondovalle, in pendenza verso sud, al momento della costruzione di un nuovo santuario, avvenuta nella prima metà del I secolo a.C.[10]: anche in questo caso, dunque, la coroplastica non è riconducibile a un deposito votivo in giacitura primaria, bensì a quanto resta della sua dispersione.

Il santuario era dedicato a *Hercules Salarius*, come testimonia una più tarda iscrizione menzionante i *cult(ores) Hercul(is) Sala(rii)*[11]. Nella sua veste monumentale più tarda presenta un sacello rialzato di pochi gradini e un ampio piazzale porticato antistante, circondato da una *porticus duplex* con area centrale a cielo aperto, in cui trovarono posto un grande altare rettangolare e un pozzo-cisterna profondo circa 7 metri[12] (Figg. 1 e 6).

Non conosciamo, a tutt'oggi, l'aspetto del più antico luogo di culto, certamente esistente fin dagli inizi della colonia, documentato da pochi resti strutturali: una serie di muri in blocchi irregolari privi di malta, difficilmente riconducibili a una planimetria definita[13], un secondo bacino curvilineo davanti ai gradini del sacello[14] e due piccole vasche individuate

[10] Le datazioni proposte oscillano fra la fine II-inizi I sec. a.C. e la prima metà del I sec. a.C.: LIBERATORE 2014, p. 319, nota 48.
[11] *CIL* IX 3961, BUONOCORE 2016, pp. 256-257, n. 2.
[12] CECCARONI 2012/2013, pp. 261-277.
[13] LIBERATORE 2011, pp. 283-285, fig. 11, Fase B; *Ead*. 2014, pp. 317-319, figg. 8-10 (fase B). Non sappiamo se anche i resti sotto l'attuale sacello di Ercole, attribuiti a una casa (BALTY 1969, pp. 83-87, fig. 23, Pl. LV,b), possano essere riferiti al santuario.
[14] DE VISSCHER *et alii* 1963, coll. 352 e 376; BALTY 1969, Pl. I, sondaggio 182.

(cc) BY-NC-SA

nei livelli inferiori del porticato orientale[15]; a questi si aggiungono numerosi frammenti di lastre di rivestimento architettonico in terracotta[16].

Una concentrazione di materiali fittili è stata registrata immediatamente sotto il pavimento del santuario tardorepubblicano, in gran parte trovato già spoliato: la data di costruzione del nuovo complesso (*supra*) restituisce dunque il *terminus ante quem* per tutti i materiali rinvenuti; un numero considerevole di frammenti proviene inoltre dal riempimento del pozzo-cisterna che conteneva i materiali dismessi nelle fasi post-classiche: è possibile, in questo caso, che le terrecotte provengano dai punti del piazzale sconvolti nelle fasi più tarde per la realizzazione di capanne parzialmente interrate[17].

4. IL SANTUARIO DI ERCOLE: I MATERIALI

4.1 Ceramica

Negli strati di livellamento sono stati trovati anelli distanziatori per l'impilaggio dei vasi, da ricondurre a una fornace, insieme a una quantità di ceramica a vernice nera connessa con il culto di Ercole: diverse coppe presentano simboli erculei (clava, clava e freccia con la lettera R), altre mostrano la lettera H dipinta, impressa o incisa[18]. Evidente è il riferimento al titolare del culto dell'importante santuario urbano. Se, com'è plausibile, la lettera R è acronimo di *Ranus*, l'equivalente sannita di *Salarius*[19], si

[15] DI IORIO, MANCINI 2011, fig. 2 (US 554 e US 566), fig. 3.
[16] È attualmente in corso lo studio complessivo dei materiali: tale studio completa i dati editi in LIBERATORE 2012.
[17] MALANDRA 2011, pp. 361-364.
[18] LIBERATORE 2014, pp. 321-322; DE CARO 2012.
[19] TORELLI 1993, pp. 115-117; BONETTO 1999, pp. 299-301.

rafforza ulteriormente il rapporto tra la produzione ceramica e lo specifico culto locale.

4.2 Coroplastica votiva e architettonica

È presente un moderato quantitativo di coroplastica votiva: frammenti di statue di grandi dimensioni, più piccole immagini di devoti, votivi anatomici e statuette di bovini. Di particolare interesse è il rinvenimento di diverse matrici attribuibili a teste fittili, che aprono uno spiraglio relativo all'esistenza di una produzione *in loco* delle stesse. Più numerosi sono i frammenti di terrecotte architettoniche, che si distribuiscono su due fasi, al III e all'avanzato II secolo a.C.[20]. Fra le altre si ricordano antefisse a testa di satiro e menade, che trovano i loro confronti più stringenti a Roma e in area laziale, e le antefisse cd. a *potnia theron*, caratterizzate da una tipologia unitaria, ma da dimensioni variabili, da addebitarsi in parte al processo di fabbricazione a stampo (Fig. 7 a-b). Le antefisse sono caratterizzate quasi tutte da una superficie particolarmente consunta, tranne uno o due pezzi frammentari che conservano una maggior ricchezza di dettagli: possiamo anzi seguire il passaggio dall'esemplare più vicino al prototipo originario all'ultimo della serie.

La tipologia di lastra più diffusa è quella con palmette e fiori di loto alternati e contrapposti, per la quale si ripropone lo stesso problema: tipologia unica, varianti e dimensioni diverse; il tipo più grande è largo circa 60 cm, il più piccolo 30. Se in questo caso si può pensare a una diversa funzione per gli esemplari più piccoli (cornici di porta o finestre), non altrettanto si può dire per le antefisse.

[20] LIBERATORE 2012.

(cc) BY-NC-SA

4.3 Materiali bronzei e litici

Il contesto delle terrecotte si integra con altri materiali in bronzo e in pietra: pochi centimetri al di sotto del pavimento del santuario tardo-repubblicano, protetto solo da un sottile strato interpretabile come copertura intenzionale, è stato individuato un butto di materiale votivo, consistente in una cinquantina di statuette in bronzo, quasi tutte raffiguranti Ercole in assalto, tranne alcune rappresentanti Ercole in riposo e immagini di offerenti maschili e femminili[21]. Accanto a queste giacevano delle piccole clave e altri oggetti, fra cui un bovino (Fig. 8), una gamba di cavallo, un dito e un naso di statua a grandezza naturale o di poco inferiore al vero. Il recupero di piccoli cippi tronco-piramidali in pietra[22] e la presenza di numerose lastrine utilizzate come base delle statuette testimoniano dell'esistenza, in forme ridotte, di offerte analoghe a quelle apposte sui più grandi cippi tronco-piramidali diffusi in area centro-italica, e presenti anche ad Alba, che recavano superiormente le statuette del dio[23]. Nella serie di materiali lapidei trovata accanto ai bronzetti, tutti intenzionalmente deposti e allineati, sono presenti infatti due basi e quattro cippi troncopiramidali, uno dei quali iscritto e un altro con iscrizione incisa e clava in rilievo[24].

5. QUELLO CHE LE TERRECOTTE CI DICONO: ALCUNE CONSIDERAZIONI

L'interesse precipuo delle terrecotte albensi consiste innanzitutto nel fatto di essere state trovate in un contesto archeologico ben definito, che è

[21] BIELLA 2017.
[22] BUONOCORE 2016, pp. 261-262, nn. 9 e 10.
[23] LIBERATORE 2014, p. 323, nota 60.
[24] Ivi, pp. 323-325; BUONOCORE 2016, pp. 259-260, nn. 6 e 7.

ancorato nel termine alto alla data di fondazione della colonia, avvenuta nel 307 o nel 303 a.C.[25], e in quello basso ai rifacimenti effettuati rispettivamente alla fine del III (area forense) e alla prima metà del I secolo a.C. (santuario di Ercole).

In particolare meritano di essere svolte le seguenti considerazioni.

1) Un primo punto di interesse è di carattere topografico ed è relativo all'ubicazione delle aree artigianali e degli edifici a cui i materiali erano destinati: tale aspetto coinvolge il rapporto fra settori produttivi e pianificazione urbana, oltre che la connessione fra spazi artigianali e luoghi di culto. La posizione della fornace presso il foro e quella di una seconda fornace destinata alla produzione di ceramica a vernice nera sempre nel cuore urbano, sotto una *taberna* fra via del Miliario e la strada che risale verso l'altura di San Pietro (Fig. 1)[26], confermano il dato, già riscontrato in molte città latine e non solo, relativo alla distribuzione di queste strutture lungo i principali assi stradali, oltre che alle pendici dell'acropoli e nei pressi delle porte urbane[27].

Le tracce di attività produttiva nel santuario di Ercole e nell'area forense ribadiscono inoltre l'associazione degli *ateliers* con le aree sacre e i materiali votivi e architettonici a esse collegati[28].

L'orientamento delle strutture scavate presso il foro, perfettamente inserite nella scansione regolare del centro urbano[29], testimonia peraltro che l'intervento di pianificazione iniziale coinvolse anche le pendici delle

[25] Riassume i termini del problema cronologico relativo alla data di della fondazione LIBERATORE 2004, pp. 13-15.
[26] CECCARONI, BORGHESI 2009, pp. 222-227; CECCARONI 2012/2013, p. 252.
[27] DI GIUSEPPE 2023, p. 156 (con bibl.).
[28] *Ibid*.
[29] Per l'antichità dell'impianto viario LIBERATORE 2021, pp. 58-61.

(cc) BY-NC-SA

colline gravitanti sulla piazza, con la viabilità e gli edifici che vi erano collocati: in tale pianificazione trovarono posto, secondo modalità non ricostruibili nel dettaglio, anche le attività produttive e verosimilmente commerciali[30]. La localizzazione degli impianti artigianali nella fascia centrale di fondovalle, scelta per accogliere le principali funzioni pubbliche della città, sottolinea poi l'importanza attribuita a queste attività fin dalle fasi iniziali.

Sebbene lo stato attuale delle conoscenze sia molto parziale – ancora ignota, peraltro, è l'estensione dell'*atelier* presso il foro e non sappiamo ancora quanti e quali fornaci fossero attive nel III secolo – le tracce finora riscontrate consentono di porre problemi ai quali la futura ricerca avrà il compito di dare delle risposte: ci si chiede, ad esempio, se esse si trovassero all'interno del santuario, o presso di questo; se si trattasse di strutture centralizzate al servizio di più santuari, o se fossero presenti vari impianti in relazione ai diversi luoghi di culto; ancora, se si trattasse di strutture permanenti, ovvero installate provvisoriamente a seconda delle esigenze.

2) Un secondo elemento di interesse è costituito dalle modalità di deposizione dei materiali dismessi.

Come si è visto, nel santuario di Ercole non tutti i materiali sono stati trovati frammisti al terreno di riempimento, solo la coroplastica: una precisa separazione venne fatta, in occasione della monumentalizzazione tardorepubblicana, tra i materiali metallici e lapidei – deposti con cura in un apposito spazio e sigillati con pietrame – e quelli fittili, frammisti al terreno e utilizzati come riempimento.

[30] L'ipotesi è stata avanzata a proposito delle *tabernae*, la cui costruzione avvenne in età tardorepubblicana, ma che potrebbero essere state precedute da una fase lignea, PESANDO 2012, pp. 206-208; LIBERATORE 2017, pp. 16-17.

Se è vero che il quantitativo di terrecotte architettoniche e votive è relativamente ridotto, e se è dunque evidente che quella finora nota costituisce solo una piccola percentuale del contesto originario, è pur vero che il dato è in ogni caso incontrovertibile.

Un particolare interesse, in questo ambito, solleva il ritrovamento di una statuetta in terracotta raffigurante Ercole, pervenutaci in frammenti[31], che costituisce una delle poche attestazioni note di statuette fittili dell'Alcide: esemplari ne sono attestati a *Gabii*[32] e Lucera[33], databili alla fine IV-III sec. a.C., lungo la via Salaria, a Canzano[34] e *Crustumerium*[35], infine a Roma[36], a *Lavinium*[37], Imola, loc. Pediano[38]. La statuetta di Alba non è stata trovata accanto agli altri esemplari bronzei, bensì recuperata in un saggio aperto più o meno al centro del piazzale, da cui provengono anche un modellino di edificio, di un tipo a *oikos* molto semplice, che costituisce una presenza piuttosto eccezionale in territorio abruzzese[39], una laminetta iscritta con il nome *Herclei* (al dativo)[40] – secondo una formula tipica delle più antiche attestazioni epigrafiche del nome del dio in area latina – e vari frammenti

[31] Della statuetta, alta in origine circa 40 cm, restano soltanto i frammenti relativi a una gamba e a un braccio con *leonté*.
[32] MANCINI, PILO 2006, pp. 106-107, fig. 14.
[33] D'ERCOLE 1990, pp. 148-149 e 178-179, E9 III (tav. 64b), datato alla fine IV-III sec. a.C., E9 IV e forse E9 V, (tavv. 64c-d), datati genericamente alla fine IV-metà II secolo a.C.
[34] Rinvenuta nel comune di Canzano alla fine del XIX secolo, è oggi dispersa, STAFFA, MOSCETTA 1986, p. 173.
[35] QUILICI GIGLI 1981, p. 84, n. 8.
[36] Nel deposito votivo detto di Minerva Medica, GATTI LO GUZZO 1978, pp. 51-52, tipo XLV, varianti a-b, tav. XIV.
[37] LAVINIUM II, p. 323, n. 106 e p. 306 (non identificato).
[38] Vd. MANZELLI, in questa sede (testa con *leonté*).
[39] È in pietra l'edicola proveniente dal santuario di Ercole a Corfinio-Fonte S. Ippolito, CAMPANELLI *et alii* 1997, p. 202, n. 52. Sui modellini votivi vd. STACCIOLI 1968, pp. 83-84; *Id.* 1989, pp. 89-97; SIRANO 2011, pp. 331-337.
[40] BUONOCORE 2016, pp. 260-261, n. 8 (con bibl.).

(cc) BY-NC-SA

di antefissa del tipo a testa di satiro e menade, riconducibili con ogni probabilità ancora al III secolo a.C. e peculiari di un'area che investe Roma e numerose altre città del Lazio[41]. In particolare, i materiali provengono dalla parte più profonda del riempimento, dove è stato riscontrato un suolo estremamente umido: la ricostruzione della geomorfologia del fondovalle nelle fasi più antiche, infatti, ha chiarito come il centro del vallone fosse solcato dalla presenza di un corso d'acqua che lo rendeva a tratti paludoso[42]. Non è fuori luogo ricordare che l'acqua, e le paludi in particolare, erano ritenute particolari punti di contatto tra il mondo umano e quello ctonio, e che Ercole presenta anche una natura ctonia, essendo spesso in rapporto con il mondo sotterraneo.

Questo settore conserva dunque alcune delle testimonianze più evidenti del modello culturale di cui i coloni latini furono portatori, modello ulteriormente acclarato dagli altri rinvenimenti fittili e ceramici, oltre che dalla documentazione epigrafica[43].

3) Come si è detto, un'iscrizione databile al I secolo d.C. attesta l'epiteto di *Sala(rius)* attribuito a Ercole (*CIL* IX, 3961)[44]: il rapporto con il sale, le saline e le attività commerciali legate alle greggi transumanti è stato già

[41] LIBERATORE 2012 pp. 215-217, figg. 5-7.
[42] GALADINI 2012/2013; ROSE 2018, fig. 3 per l'estensione dell'area impaludata.
[43] È stata opportunamente sottolineata la necessità di evitare l'equazione «bronzetti = popolazioni locali, corolastica = colonizzazione»: la «grande quantità di coroplastica votiva rinvenuta nei santuari dell'Abruzzo meridionale» e la testimonianza offerta proprio dal santuario albense dove, come si è visto, «sono stati recuperati numerosissimi piccoli Ercoli […] assieme a epigrafi che nell'onomastica tradiscono un'origine locale e che ben illuminano sui processi di osmosi culturale che nella città latina dovevano avere luogo», mettono in guardia dall'adottare tali rigide contrapposizioni, STRAZZULLA 2013, p. 232.
[44] BUONOCORE 2016, pp. 256-257, n. 2 (con bibl.).

ampiamente sottolineato, così come la relazione fra il luogo di culto albense e quello antichissimo all'*Ara Maxima* nel Foro Boario[45].

Anche altri aspetti della complessa figura della divinità, in particolare i tratti salutari e mantici, sono stati evidenziati sulla base delle testimonianze restituite dagli scavi. Per gli aspetti salutari si è chiamato in causa il ritrovamento di *ex voto* anatomici, per i caratteri mantici sono stati sottolineati ulteriori elementi: a) la veste architettonica del santuario tardo-repubblicano – caratterizzato dalla presenza di acqua e da una fascia risparmiata nel lastricato pavimentale lungo le pareti del piazzale che potrebbe essere stata destinata ad accogliere strutture di carattere provvisorio per pratiche incubatorie o comunque connesse allo svolgimento di particolari pratiche rituali; b) il rinvenimento di una tarda iscrizione trovata non lontano dal piazzale (ma non esplicitamente collegabile con Ercole), contenente la formula *ex visu*, che rinvia ad apparizioni e visioni soprannaturali[46]; c) la «serie di tracce scandite lungo un itinerario ben definito dalla costa verso la Sabina: l'antefissa di un Ercole che si svela a *Teate Marrucinorum*, gli aspetti teofanici dell'Ercole Curino di Sulmona, l'Ercole venerato da un *Munius* in un altare reatino»[47].

Un elemento di cui non è ancora chiara l'esatta portata, e che potrebbe arricchire ulteriormente questo quadro, è costituito dal ritrovamento nei vecchi scavi di due coppe a vernice nera recanti sul fondo interno una stella

[45] Per il rapporto con il santuario di Ercole all'*Ara Maxima* TORELLI 1993, pp. 111-115. *Id.* 2006, pp. 579-580. Per l'identificazione del piazzale come *forum pecuarium* COARELLI 1984, p. 87. Riassume le diverse ipotesi sulle funzioni del piazzale LIBERATORE 2014, pp. 114-115, nota 27. Per la figura di Ercole come nume tutelare delle greggi transumanti, del sale e delle attività commerciali nel territorio centroitalico VAN WONTERGHEM 1973, 1992, 1999; BONETTO 1999.

[46] STRAZZULLLA 2016, pp. 350-351; ORDOZGOITI 2019, p. 308.

[47] STRAZZULLA 2016, pp. 350-351.

(cc) BY-NC-SA

a cinque punte realizzata con tecniche diverse: in un caso incisa dopo la cottura, nell'altro sovraddipinta in bianco[48] (Fig. 9a-b). Lo stesso segno (largh. 21 cm) è presente anche sul fianco di una grossa lastra squadrata trovata nel medesimo saggio e nel medesimo contesto delle due coppe, cioè nei livelli anteriori al santuario tardorepubblicano[49]. La lastra presenta, accanto alla stella, anche una V incisa, di pari grandezza, forse da interpretare come un tentativo mal riuscito di realizzare lo stesso simbolo (è infatti spostata verso il margine), o forse da leggere come un segno dotato di un suo specifico significato (Fig. 10 a-b).

Com'è noto, non è stato possibile finora andare oltre la constatazione che i pentagrammi sono «*chargés d'une efficacité mystérieuse, employés dans les contextes les plus variés, habitats, nécropoles ou sanctuaires de l'Italie antique et d'ailleurs […], et dont tout ce que l'on peut et doit dire ici est que leur présence dans un dépôt votif invite à leur conférer une valeur sacrée*» [50]. Tuttavia nel caso albense, considerando la natura delle testimonianze e il fatto che provengano soltanto da questo settore del santuario, si sarebbe tentati di scorgervi un significato particolare, accostabile a quello che aveva il pentalfa nella dottrina pitagorica: sappiamo, infatti, dalle fonti scritte, che i Pitagorici adottavano il pentagramma come simbolo di vita e salute e che se ne servivano come un segno di riconoscimento con cui marcavano la loro corrispondenza[51]. Ben nota è l'accezione di Ercole come eroe pitagorico[52] e ben noto è anche il *milieu* culturale degli anni finali del IV secolo a.C. in cui

[48] MOREL 1992, pp. 228-229: individuando nel primo caso il prodotto del fabbricante e nel secondo quello del dedicante, ovvero l'*ex voto* '*par destination*' e quello '*par transformation*'.
[49] BALTY 1969, p. 90.
[50] MOREL 1992, p. 224.
[51] Luciano, *Pro lapsu in salutando*, 5, cfr. *Scholia in Lucianum*, p. 234 Rabe.
[52] DETIENNE 1960.

maturano gli eventi che portano alla fondazione delle colonie "gemelle" di Alba e di Sora e alla costruzione della via Valeria: «Nella seconda metà del quarto secolo, il pitagorismo penetra nella classe dirigente romana della quale diviene in qualche modo "l'ideologia ufficiale": è da questo memento che alcune *gentes* dell'aristocrazia romana […] si attribuiscono genealogie che le facevano discendere nello stesso tempo da Numa e da Pitagora; è in questo momento che sembra essersi creato il mito del pitagorismo di Numa e dell'attribuzione della cittadinanza romana a Pitagora; infine è in quest'epoca, *bello samniti*, che è stata eretta una statua di Pitagora *in cornibus comitii*» [53].

La fondazione di Alba e Sora seguì solo di pochi anni la *publicatio* del culto di Ercole all'*Ara Maxima* ad opera di Appio Claudio Cieco (312 a.C.), il cui consolato, peraltro, cadrebbe proprio col 307 a.C. (Livio IX 42)[54], l'anno della probabile fondazione di Alba e della costruzione della via Valeria. Costruttore della via Appia – ma anche dell'*aqua Appia* che, non a caso, terminava proprio alle *Salinae,* non lontano dall'*Ara Maxima*[55], sottolineando ancora una volta l'interesse del censore nei confronti della figura di Ercole e degli ambiti della sua tutela – ad Appio Claudio si attribuisce un'opera poetica che, secondo la testimonianza di Cicerone basata sull'autorità di Panenzio, "sembrava pitagorica"[56]. Dunque i presupposti per ipotizzare una lettura della stella come simbolo pitagorico troverebbero qui fondamento nel quadro storico del filellenismo pitagorizzante che

[53] HUMM 2000, pp. 447-448; HUMM 2007.
[54] Per i problemi cronologici relativi alla costruzione della via Valeria e alla fondazione di Alba, probabilmente da ricondurre entrambe al 307 a.C., FIRPO in FIRPO, BUONOCORE 1998, pp. 368-371; LIBERATORE 2004, pp. 13-15.
[55] LTUR IV, 1999, s.v. *Salinae* (F. Coarelli).
[56] Cic. *Tusc. disp.* IV 2,4.

(cc) BY-NC-SA

caratterizza il periodo in cui avvenne la costruzione dell'importante santuario albense[57].

Nel caso del foro è ignota la divinità titolare del culto, difficile da individuare sulla sola base degli *ex voto* rinvenuti: com'è noto, infatti, in età medio e tardorepubblicana si assiste a un processo di standardizzazione tale per cui la tipologia delle offerte, dei soggetti e delle iconografie si riscontra sostanzialmente invariata in contesti cultuali differenti.

Il ricorrere dei votivi anatomici, attestati ampiamente nei santuari mediorepubblicani dell'Italia centrale, documenta genericamente la preoccupazione dei primi albensi per la sfera della salute e della fertilità; così le statue di bambini in fasce[58] che rinviano alla richiesta di fertilità e di una gravidanza e di un parto senza complicazioni, oltre che ai voti *pro salute* e *pro valetudine* per il bambino. Esse danno informazioni anche sull'autore dell'offerta: i genitori potevano infatti mostrare lo *status* sociale col segno della *bulla*, segno di nascita libera. La presenza di queste statue, insieme a quella dei genitali femminili, potrebbe forse indirizzare verso il culto di una

[57] Periodo in cui venne probabilmente eretta anche la statua di Marsia nel Comizio di Alba, LIBERATORE 1995. Sulla statua di Marsia eretta a Roma dai *Marcii*, autori, forse, anche della sistemazione delle statue di Pitagora e Alcibiade in stretto collegamento con gli *Ogulnii*, vd. COARELLI 1992, pp. 87-123. F. Demma e F. Cerrone ricostruiscono, per altra via, un quadro analogo anche per il culto di Ercole a Sora, connettendo «strettamente la *publicatio* del culto di Ercole all'Ara Massima […] la fondazione della colonia di Alba con il centralissimo santuario del semidio, la costruzione della via Valeria, la riconquista di Sora, città dalla quale forse proveniva il *simulacrum* [di Ercole, Livio IX, 44, 16-17, nda] dedicato in Campidoglio, verosimilmente da quello stesso Lucio Postumio Megello che quattordici anni più tardi avrebbe preso anche Venusia, stabilendo il definitivo controllo sulle vie di comunicazione tra Roma l'Adriatico e lo Ionio. I legami tra Appio Claudio, Valerio Corvino – costruttore della via Valeria – e lo stesso Megello sono ben noti alla storiografia moderna, e […] addirittura enfatizzati da chi li pensa appartenenti ad uno stesso partito», DEMMA. CERRONE 2012, p. 549.

[58] CAZANOVE 2008.

divinità femminile preposta alla tutela dell'infanzia e della maternità[59]. Anche la notevole quantità di pesi da telaio, certamente prodotti nella fornace e dunque verosimilmente destinati al vicino santuario – contenenti «un riferimento indiretto alla persona del dedicante, o meglio alla sua attività e quindi alle sue aspettative riguardo alla sussistenza» – potrebbero ricondurre a una presenza femminile[60], mentre la statuetta nel gesto dell'*anakalypsis* (Fig. 4) sembrerebbe documentare la richiesta di protezione in un momento particolare, quello del passaggio a un nuovo *status*: il gesto dello svelamento può alludere infatti al matrimonio, il momento di iniziazione femminile per eccellenza, laddove per i fanciulli è l'acquisizione della toga virile, insieme all'offerta ai Lari della *bulla*, a sancire il passaggio alla condizione adulta. La posizione del santuario, come si è detto verosimilmente prossimo all'area produttiva e dunque ubicato a ridosso dell'area forense, ribadisce l'importanza che questi passaggi dovevano rivestire per gli equilibri del corpo civico.

4) Un ulteriore motivo di interesse è costituito dalla possibilità di risalire alle caratteristiche architettoniche degli edifici di pertinenza attraverso i dati ricavabili dalle lastre fittili di rivestimento.

In entrambe le aree le terrecotte architettoniche sono riconducibili a modelli con ogni evidenza importati ad Alba dai primi coloni, insieme alle forme della devozione.

Nel caso delle fasi più antiche del santuario di Ercole, le caratteristiche dei resti strutturali finora individuati, le tipologie di lastre note e la loro cronologia rendono percorribile l'ipotesi che potesse trattarsi, più che di un

[59] COMELLA 1981, p. 762.
[60] COMELLA 2005, p. 51.

(cc) BY-NC-SA

edificio templare di grandi dimensioni, di un peribolo con un altare[61], un'edicola, o più sacelli al suo interno: *temene* e *bomoi* dedicati ad Ercole, del resto, sorgevano numerosi in Italia al tempo di Dionigi di Alicarnasso (I, 40, 6), sia nelle città che lungo le strade. A favore di questa possibilità giocano la quasi totale assenza di sime e cornici traforate, a fronte del numero assai consistente di frammenti di lastre di rivestimento, le dimensioni talvolta piccolissime delle antefisse (con un coppo anche di 7 cm di diametro) e le caratteristiche del più tardo santuario tardorepubblicano, dotato di un piccolo sacello – allo stesso modo di altri santuari dedicati al dio, come quelli di Ercole Curino a Sulmona e di Fonte Sant'Ippolito a Corfinio – contenente la statua colossale di Ercole entro un'edicola, aperto sul piazzale porticato antistante. Già Mario Torelli aveva collegato il santuario di Alba con quello all'*ara Maxima* nel Foro Boario[62], caratterizzato da un *consaeptum sacellum* secondo la testimonianza di Solino (I, 10 ss.)[63].

Resta da verificare, ovviamente, l'esistenza di un numero minimo di reperti attribuibili ai diversi edifici, a tutt'oggi ancora non documentato.

[61] Entrambe le ipotesi sono state valutate prima dello studio complessivo dei materiali: LIBERATORE 2012, p. 228; *Ead*. 2014, pp. 318-319.

[62] *Supra*, nota 45.

[63] Il *sacellum* di Solino coinciderebbe con il *περίβολος* di Plutarco (*quaest. Rom*. 90), e il *fanum* di Tacito (*Ann*. XV, 41, 1), e andrebbe inteso, secondo le definizioni antiche di *sacellum*, come un *locus parvus deo sacratus cum ara* (Trebatius in Gell. VII 12, 5), ovvero come un *locus diis sacratus sine tecto* (Festo, p. 422 L.), COARELLI 1988, pp. 61-77.

BIBLIOGRAFIA:

BALTY 1969: J. Ch. Balty, *Observations nouvelles sur les portiques et le sacellum du sanctuaire herculéen d'Alba Fucens*, in MERTENS 1969, pp 69-98.

BALTY 2012: J. C. Balty (ed.), *Belgica et Italica. Joseph Mertens. Une vie pour l'archeologie. Alba in excelso locata saxo... Obscura incultis Herdonia ab agris*, Atti del convegno in memoria di Joseph Mertens (Roma 4–6 dicembre 2008), Institut historique belge de Rome, Bruxelles 2012.

BIELLA 2017: M.C. Biella, I bronzi votivi dal santuario di Ercole ad Alba Fucens, «ArchCl» 68, 2017, pp. 487-518.

BONETTO 1999: J. Bonetto, *Ercole e le vie della transumanza*, «Ostraka» 8, 1999, pp. 291-307.

BUONOCORE 2016: M. Buonocore, *Il culto di Ercole ad Alba Fucens: revisioni e novità*, in *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità. Archeologia e rinascita culturale dopo il sisma del 1915*, Atti del IV Convegno di Archeologia (Avezzano 22-23 maggio 2015), Archeoclub d'Italia - Sezione della Marsica, Avezzano 2016, pp. 255-265.

CAMODECA 2008: G. Camodeca, *I ceti dirigenti di rango senatorio, equestre e decurionale della Campania romana I*, Satura Editrice, Napoli 2008.

CAMPANELLI *et alii* 1997: A. Campanelli, V. Orfanelli, P. Riccitelli, *Il santuario di Ercole a Corfinio*, in M. Pacciarelli (ed.), *Acque, grotte e dei: 3000 anni di culti preromani in Romagna, Marche e Abruzzo*, Musei civici di Imola, Imola 1997, pp. 184-202.

CAMPANELLI 2001: A Campanelli (ed.), *Il tesoro del lago. L'archeologia del Fucino e la collezione Torlonia*, Catalogo della mostra, Carsa Edizioni, Pescara 2001.

CAZANOVE 2008: O. de Cazanove, *Enfants en langes, pour quels vœux?* in G. Greco, B. Ferrara (edd.), *Doni agli dei. Il sistema dei doni votivi nei santuari*, Atti del seminario di studi (Napoli 21 aprile 2006), Naus, Napoli 2008, pp. 271-284.

(cc) BY-NC-SA

CECCARONI 2012/2013: E. Ceccaroni, *Recenti scoperte archeologiche nella città romana di* Alba Fucens*, I.* Alba Fucens*: gli interventi della Soprintendenza per i beni archeologici dell'Abruzzo nell'isolato di via del Miliario e nel piazzale del santuario di Ercole*, «RendPontAc» 85, 2012-2013, pp. 45–277.

CECCARONI, BORGHESI 2009: E. Ceccaroni, H. Borghesi, *Alba Fucens* (Massa d'Albe, AQ), Via del Miliario. Campagne di scavo 2007-2009, «QuadAA», 1, 2009, pp. 221-230.

COARELLI, LA REGINA 1984: F. Coarelli, A. La Regina, Abruzzo, Molise, Guide archeologiche Laterza, Roma-Bari 1984.

COARELLI 1988: F. Coarelli, *Il Foro Boario. Dalle origini alla fine della Repubblica*, Quasar, Roma 1988.

COARELLI 1992: F. Coarelli, *Il Foro romano. Periodo repubblicano e augusteo*, Quasar, Roma 1992 (2ª ed.).

COMELLA 1981: A. Comella, *Tipologia e diffusione dei complessi votivi in Italia in epoca medio- e tardo-repubblicana*, «MEFRA» 93, 1981, pp. 717-803.

COMELLA 2004: A. Comella, s.v. *2.d. Dedications. Weihgeschenke: Altitalien und Imperium Romanum, I. Italien. A. Offerte in forma di figura umana*, «ThesCRA», I, 2004, pp. 330-359.

COMELLA 2005*:* A. Comella, *Il messaggio delle offerte dei santuari etrusco-italici di periodo medio- e tardo-repubblicano*, in A. Comella, S. Mele (edd.), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana,* Atti del Convegno di Studi, Perugia 1-4 giugno 2000, Edipuglia, Bari 2005, pp. 47-59.

DE CARO 2012: V. De Caro, *Ceramica a vernice nera da Alba Fucens: contributo allo studio dei bolli nominali*, «ArchCl» 63, 2012, pp. 561-573.

DEMMA, CERRONE 2012: F. Demma, F. Cerrone, *Ercole a Sora, questioni storiche e topografiche*, in *Lazio e Sabina* 8, Quasar, Roma 2012, pp. 539-551.

D'ERCOLE 1990: M.C. D'Ercole, *La stipe votiva del Belvedere a Lucera*, Giorgio Bretschneider Editore, Roma 1990 (= Corpus delle stipi votive in Italia III).

DETIENNE 1960: M. Detienne, *Héraclès, héros pythagoricien*, «*Revue de l'histoire des religions*» 158, 1, 1960, pp. 19-53.

DE VISSCHER *et alii* 1963: F. De Visscher, J. Mertens, J.C. Balty, *Le sanctuaire d'Hercule et ses portiques à Alba Fucens*, «MonAL» XLVI, 1963, pp. 334-396.

DI CESARE, LIBERATORE 2017a: R. Di Cesare, D. Liberatore, *Le tabernae di Alba Fucens*, «FOLD&R-Italy» 379, www.fastionline.org./docs/FOLDER-it-2017-379.pdf.

DI CESARE, LIBERATORE 2017b: R. Di Cesare, D. Liberatore, *Luoghi del commercio ad Alba Fucens: archeologia e architettura*, in S. Santoro (ed.), *Emptor et Mercator: spazi e rappresentazioni del commercio romano*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Chieti 18-19 aprile 2013), Edipuglia, Bari 2017, pp. 121-138.

DI CESARE, LIBERATORE 2018: R. Di Cesare, D. Liberatore, *Le trasformazioni del paesaggio urbano di una colonia latina: il foro di Alba Fucens dalle fasi dell'impianto alle ultime frequentazioni* in G. Volpe (ed.), *Storia e archeologia globale dei paesaggi rurali in Italia fra Tardoantico e Medioevo*, Edipuglia, Bari 2018, pp. 505-518 (= Insulae Diomedeae 34).

DI CESARE, LIBERATORE 2021: R. Di Cesare, D. Liberatore, *Le strade di Alba Fucens: pianificazione urbana e trasformazioni*, in M. Bentz, M. Heinzelmann (edd.), *Archaeology and Economy in the Ancient World, Roman street and urban economy: Panel 8.12*, Atti del 19° Congresso internazionale di Archeologia classica 47 (Cologne/Bonn, 22 - 26 May 2018), Propylaeum, Heidelberg 2021, pp. 55-75.

DI CESARE, LIBERATORE 2023: R. Di Cesare, D. Liberatore *Un'area produttiva presso il Foro di Alba Fucens e la sfera del sacro alle origini della colonia latina*, in O. de Cazanove, A. Esposito, N. Monteix, A. Pollini (edd.), *Travailler à l'ombre du temple - Activités de production et lieux de culte dans le monde antique*, Atti del Colloquio internazionale (*Espaces sacrés et espaces de production: quelles interactions dans les nouvelles fondations?)* Centre Jean Bérard (Napoli 21 - 22 ottobre 2016), Centre Jean Bérard, Napoli 2023, pp. 277-294 (Collection du Centre Jean Bérard 57).

(cc) BY-NC-SA

DI GIUSEPPE 2023: H. Di Giuseppe, *Produrre in area sacra tra demoni e dèi*, in O. de Cazanove, A. Esposito, N. Monteix et A. Pollini (edd.), *Travailler à l'ombre du temple - Activités de production et lieux de culte dans le monde antique,* Atti del Colloquio internazionale (*Espaces sacrés et espaces de production: quelles interactions dans les nouvelles fondations?),* Centre Jean Bérard (Napoli 21 - 22 ottobre 2016), Centre Jean Bérard, Napoli 2023, pp. 155-170 (Collection du Centre Jean Bérard 57).

DI IORIO, MANCINI 2011: M. Di Iorio, D. Mancini, *Alba Fucens (Massa d'Albe, AQ). Indagini nel settore orientale del piazzale del santuario di Ercole*, «QuadAA» 3, 2011, pp. 270-2-73.

D'ISANTO 1993: G. D'Isanto, *Capua romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, Quasar, Roma 1993.

FIRPO, BUONOCORE 1998: G. Firpo, M. Buonocore, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, 10, II.1, Ed. Libreria Colacchi, L'Aquila 1998.

GALADINI 2012/2013: F. Galadini, *Il Piano della Civita pre-Alba Fucens. Indicazioni da sondaggi geognostici nel settore meridionale dell'area archeologica*, «RendPontAc» 85, 2012-2013, pp. 279-293.

GATTI LO GUZZO 1978: L. Gatti Lo Guzzo, *Il deposito votivo dall'Esquilino detto di Minerva Medica*, Sansoni, Firenze 1978 (Studi e Materiali di Etruscologia e Antichità Italiche 17).

GUIDOBALDI 1995: M. P. Guidobaldi, *La romanizzazione dell'ager Praetutianus (secoli III-I a.C.)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1995.

HUMM 2000: M. Humm, *Una sententia pitagorica di Appio Claudio?* in M. Tortorelli Ghidini, A. Storchi Marino, A. Visconti (a cura di), *Tra Orfeo e Pitagora. Origini e incontri di culture nell'antichità*, Atti dei Seminari Napoletani 1996-1998, Bibliopolis, Napoli 2000, pp. 445-462.

HUMM 2007: M. Humm, Forma virtutei parisuma fuit*: les valeurs helléniques de l'aristocratie romaine à l'époque (médio-)républicaine (IV-III siècles)*, in H.L. Fernoux, C. Stein (edd.), *Aristocratie Antique. Modèles et exemplarité sociale*, Editions Universitaires de Dijon, Dijon 2007, pp. 101-126.

LIBERATORE 1995: D. Liberatore, *Un Marsia nel Foro di Alba Fucens? Una proposta di identificazione*, «Ostraka» IV, 2, 1995, pp. 249-255.

LIBERATORE 2004: D. Liberatore, *Alba Fucens. Studi di storia e di topografia*, Edipuglia, Bari 2004.

LIBERATORE 2011: D. Liberatore, *Il santuario di Ercole ad Alba Fucens (scavi 2006–2009)*, in *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità*, Atti del III Convegno di Archeologia in ricordo di Walter Cianciusi (Avezzano 13-15 novembre 2009), Archeoclub d'Italia - Sezione della Marsica, Avezzano 2011, pp. 272-294.

LIBERATORE 2012: D. Liberatore, *Terrecotte architettoniche dal santuario di Ercole ad Alba Fucens*, in BALTY 2012, pp. 213–230.

LIBERATORE 2014: D. Liberatore, *Il santuario di Ercole ad Alba Fucens: nuovi dati per lo studio delle fasi più antiche della colonia latina*, in T. D. Stek – J. Pelgrom (edd.), *Roman Republican colonization: new perspectives from archaeology and ancient history*, Palombi Editori, Rome 2014, pp. 309–331.

MALANDRA 2011: C. Malandra, *Note preliminari sulle fasi tardoantiche e altomedievali di Alba alla luce delle nuove campagne di scavo (2006-2009)*, in *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità*, Atti del III Convegno di Archeologia in ricordo di Walter Cianciusi (Avezzano 13-15 novembre 2009), Archeoclub d'Italia - Sezione della Marsica, Avezzano 2011, pp. 355–368.

MANCINI, PILO 2006: A. Mancini e C. Pilo, *Materiali votivi ed oggetti rituali dal Santuario Orientale di Gabii*, «Siris» 7, 2006, pp. 85-126.

MERTENS 1991: J. Mertens, *Recenti scavi ad Alba Fucens*, in *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità*, Atti del Convegno di archeologia (Avezzano 10–11 novembre 1989), L'Erma di Bretschneider, Roma 1991, pp. 387–402.

MERTENS 1969: J. Mertens, *Alba Fucens I. Rapports et etudes*, Institut historique belge de Rome, Bruxelles 1969.

MERTENS 1969: J. Mertens, *Alba Fucens II. Rapports et etudes*, Institut historique belge de Rome, Bruxelles 1969.

(cc) BY-NC-SA

MOREL 1991: J.P. Morel, *La romanisation du Samnium et de la Lucanie aux IV^e^ et III^e^ siècles av. J.-C. d'après l'artisanat et le commerce*, in R. Lambrechts, J. Mertens (edd.) *Comunità indigene e problemi della romanizzazione nell'Italia centro-meridionale, IV-III secolo a.C.*, Atti del Colloquio internazionale (Roma 1-3 febbraio 1990), Institut historique belge de Rome, Bruxelles-Roma 1991, pp. 125-144.

MOREL 1992: J.P. Morel, *Ex-voto par transformation, ex-voto par destination (à propos du dépôt votif de Fondo Ruozzo à Teano)*, in M.-M. Mactoux, E. Geny (edd.), *Mélanges Pierre Lévêque 6. Religion* (= Annales littéraires de l'Université de Besançon, 463), Les Belles Lettres, Besançon 1992, pp. 221-232.

NONNIS 2015: D. Nonnis, *Produzione e distribuzione nell'Italia repubblicana. Uno studio prosopografico* (= Instrumentum 2), Edizioni Quasar, Roma 2015.

ORDOZGOITI 2019: D. S. Ordozgoiti, *Sueños e* incubatio *en la epigrafía hispana: las fórmulas* ex visu *y* ex iussu, in S. Montero, J. García Cardiel (edd.), *Santuarios oraculares, ritos y prácticas adivinatorias en la Hispania Antigua*, Ediciones Complutense, Madrid 2019, pp. 305-342.

PESANDO 2012: F. Pesando, *Nuove ricerche nell'isolato della* Domus *di Via del Miliario*, in BALTY 2012, pp. 201-211.

QUILICI GIGLI 1981: S. Quilici Gigli, *Roma. Via della Bufalotta. Un deposito votivo nella tenuta della Bufalotta*, «NSc» 35, 1981, pp. 77-97.

REGGIANI MASSARINI 1988: A.M. Reggiani Massarini, *Santuario degli Equicoli a Corvaro. Oggetti votivi del Museo Nazionale Romano* (= LSA 11), De Luca, Roma 1988.

RICCI 1973: M. Ricci, *Per una cronologia delle lucerne tardo-repubblicane*, «Rivista di Studi Liguri» 39, 2-4, 1973, pp. 168-234.

ROSE 2018: D. Rose, *l rilievo plano-altimetrico del collettore centrale di Alba Fucens. Analisi dell'infrastruttura tra sottosuolo e superficie*, in M. Buora, S. Magnani (edd.), *I sistemi di smaltimento delle acque nel mondo antico*, Atti del Convegno di Aquileia, «Antichità Altoadriatiche» 87, 2018, pp. 491-501.

SIRANO 2011: F. Sirano, *La decorazione del fastigio frontale nei modelli fittili di tempio da Teanum Sidicinum*, in P. Lulof, C. Rescigno (edd.), *Deliciae Fictiles IV. Architectural terracottas in ancient Italy: images of gods, monsters and heroes*, Atti del Convegno (Roma-Siracusa 21-25 ottobre 2009), Oxbow Books, Oxford 2011, pp. 331-37.

SORDI 1969: M. Sordi, *Roma e i Sanniti nel IV secolo a.C.*, Cappelli, Bologna 1969.

STACCIOLI 1968: R. A. Staccioli, *Modelli di edifici etruscoitalici: i modelli votivi*, Sansoni, Firenze 1968.

STACCIOLI 1989: R. A. Staccioli, *Case o templi nei modelli votivi di edifici etrusco-italici?* in G. Bartoloni, G. Colonna, C. Grottanelli (edd.), *Anathema: regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico*, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Roma 1989, pp. 89-97.

STAFFA, MOSCETTA 1986: A. R. Staffa, M. P. Moscetta, *Contributo per una carta archeologica della media e bassa valle del Vomano*, in L. Franchi Dell'Orto (ed.), *La Valle del Medio e Basso Vomano. Documenti e Testimonianze dell'Abruzzo Teramano*, vol. II, De Luca, Roma 1986, pp. 167-223.

STEFANILE 2017: M. Stefanile, *Dalla Campania alle Hispaniae. L'emigrazione dalla Campania romana alle coste mediterranee della Penisola Iberica in età tardo-repubblicana e proto-imperiale*, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Napoli 2017.

STRAZZULLA *et alii* 2012: M. J. Strazzulla, R. Di Cesare, D. Liberatore, *Alba Fucens: saggi di scavo nel settore sud-orientale del Foro*, in BALTY 2012, pp. 161–186.

STRAZZULLA 2013: M. J. Strazzulla, *Forme di devozione nei luoghi di culto dell'Abruzzo antico*, in F. Fontana (ed.), *Sacrum facere*, Atti del I Seminario di Archeologia del sacro (Trieste 17-18 febbraio 2012), Editrice Università di Trieste, Trieste 2013, pp. 41-94 = D. Liberatore, R. Di Cesare (edd.), *Maria José Strazzulla: Percorsi tra le immagini. Scritti di archeologia e storia dell'arte antica*, Edipuglia, Bari 2020, pp. 223-248.

(cc) BY-NC-SA

STRAZZULLA 2016: M.J. Strazzulla, *I santuari italici nel quadro della romanizzazione*, in S. Lusuardi Siena, C. Perassi, F. Sacchi, M. Sannazaro (edd.), *Archeologia classica e post-classica tra Italia e Mediterraneo. Scritti in ricordo di Maria Pia Rossignani*, Vita e Pensiero, Milano 2016, pp. 341-360.

TORELLI 1993: M. Torelli, *Gli aromi e il sale. Afrodite ed Eracle nell'emporia arcaica dell'Italia*, in A. Mastrocinque (ed.), *Ercole in Occidente*, Atti del Colloquio Internazionale (Trento, 7 marzo 1990), Università degli Studi di Trento, Trento 1993, pp. 91-117.

TORELLI 2006: M. Torelli, *Ara Maxima Herculis. Storia di un monumento*, «MEFRA» 118, 2, 2006, pp. 573-620.

VAN WONTERGHEM 1973: F. Van Wonterghem, *Le culte d'Hercule chez les Paeligni*, «AntCl» 42, 1973, pp. 36-48.

VAN WONTERGHEM 1992: F. Van Wonterghem, *Il culto di Ercole fra i popoli osco-sabellici*, in C. Bonnet, C. Jourdain-Annequin (edd.), *Héraclès. D'une rive à l'autre de la Mediterranée. Bilan et perspectives*, Atti della tavola rotonda (Roma 15-16 settembre 1989), Institut historique belge de Rome, Bruxelles-Roma 1992, pp. 319-351.

VAN WONTERGHEM 1998: F. Van Wonterghem, *Hercule et les troupeaux en Italie centrale: une nouvelle mise au point*, in C. Bonnet-C. Jourdain-Annequin-V. Pirenne-Delforge (edd.), *Le Bestiaire d'Héraclès. IIIe Rencontre héracléenne* (Liege-Namur 14-16 novembre 1996), Centre International d'Etude de la Religion Grecque Antique, Liegi 1998, pp. 241-255 (Kernos, Suppl. 7).

VAN WONTERGHEM 1999: F. Van Wonterghem, *Il culto di Ercole e la pastorizia nell'Italia centrale*, in E. Petrocelli (ed.), *La civiltà della transumanza. Storia, cultura e valorizzazione dei tratturi e del mondo pastorale in Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata*, Cosmo Iannone Editore, Isernia 1999, pp. 413-428.

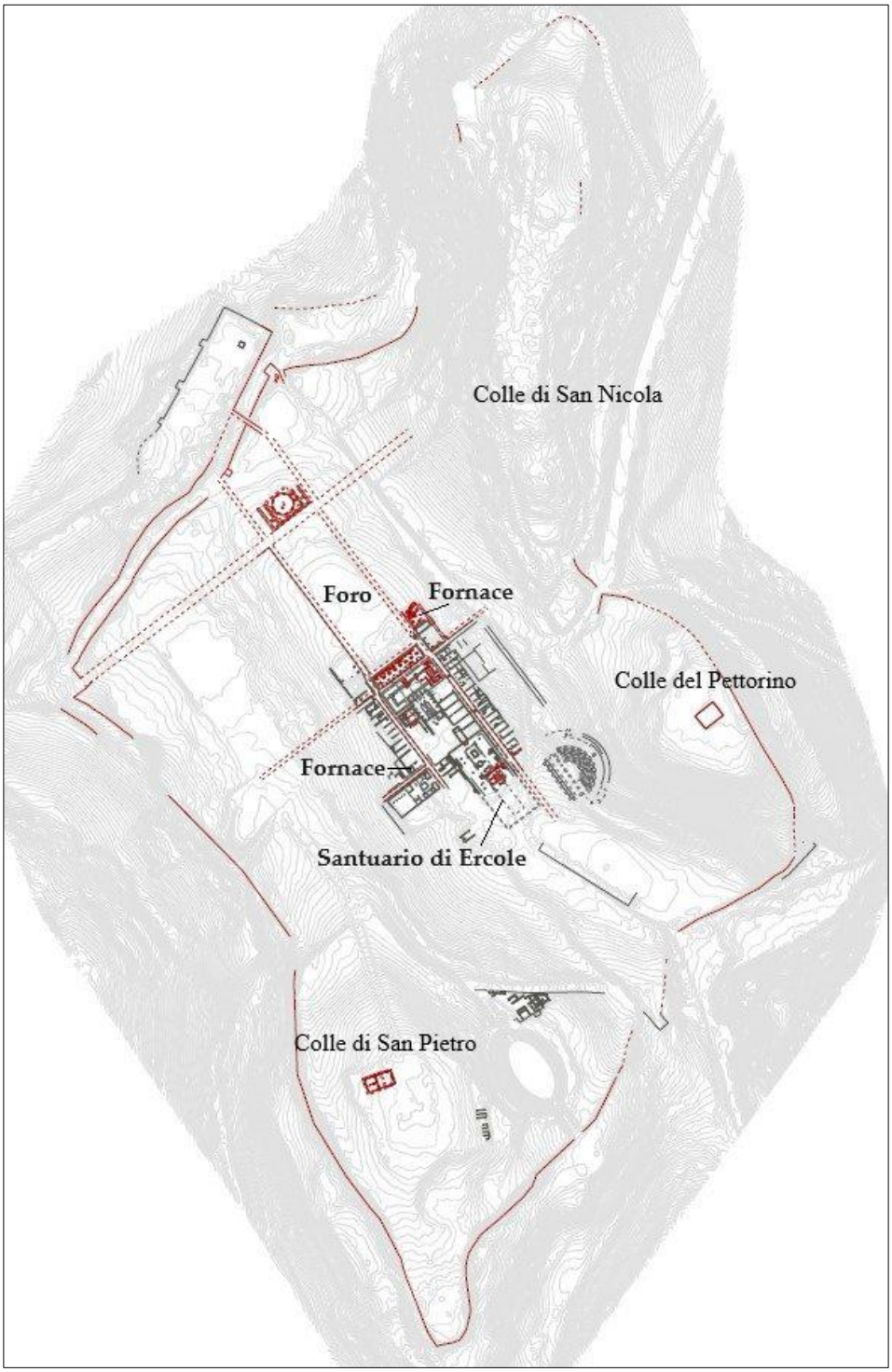

Fig. 1. *Alba Fucens*, planimetria generale.

(cc) BY-NC-SA

Fig. 2a. Matrice iscritta proveniente dagli strati di riempimento che obliterano la fornace presso il foro.

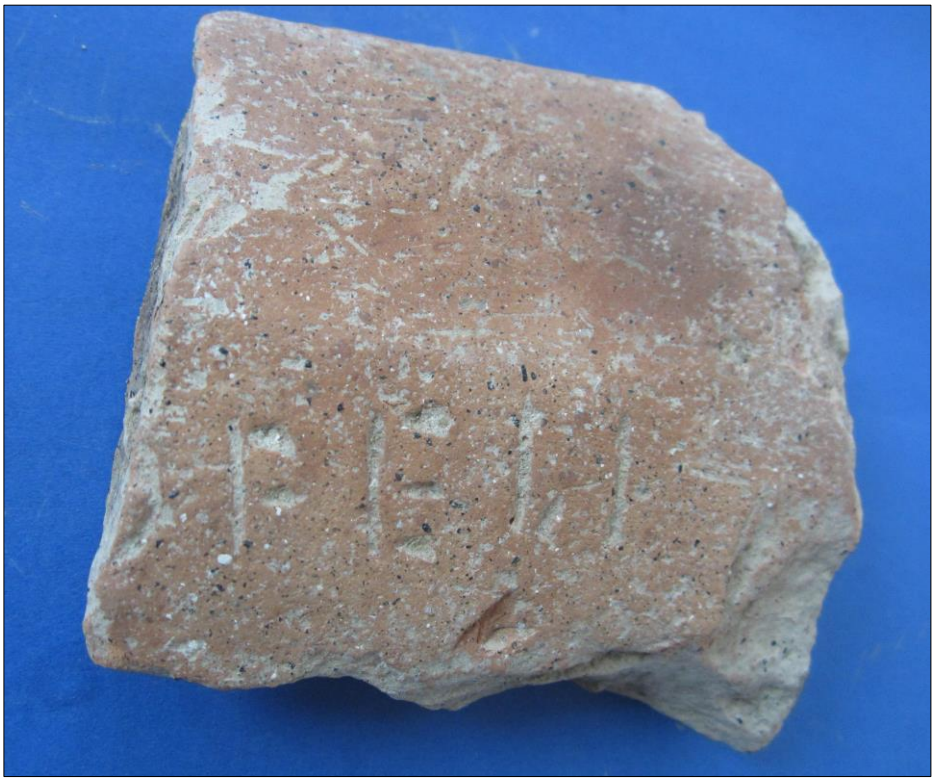

Fig. 2b. Retro della stessa matrice di Fig. 2a: iscrizione.

Fig. 3. Lucerne recuperate all'interno della fornace presso il foro (le due in alto) e negli strati che la obliterano.

Fig. 4. Statuetta femminile proveniente dagli strati di riempimento che inglobano la fornace.

(cc) BY-NC-SA

Fig. 5. Frammenti di statue di bambini in fasce dagli strati di riempimento che inglobano la fornace.

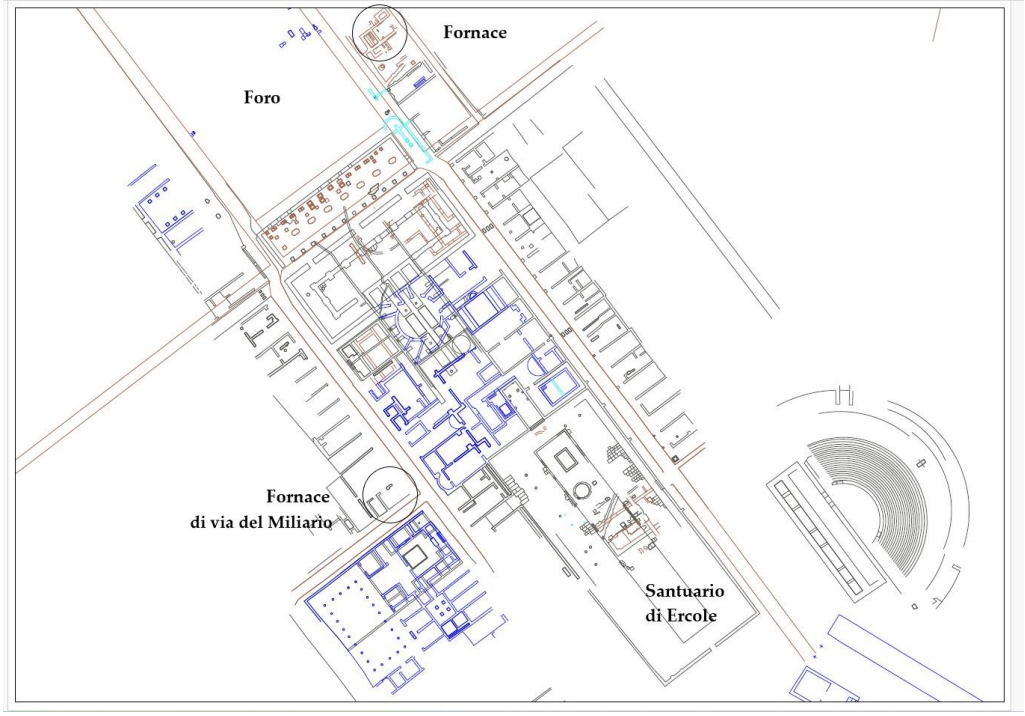

Fig. 6. Pianta del centro urbano.

Fig. 7a. Antefissa cd. a *Potnia theron* dal santuario di Ercole.

Fig. 7b. Antefissa cd. a *Potnia theron* dal santuario di Ercole.

(cc) BY-NC-SA

Fig. 8. Bronzetto di bovino dal santuario di Ercole.

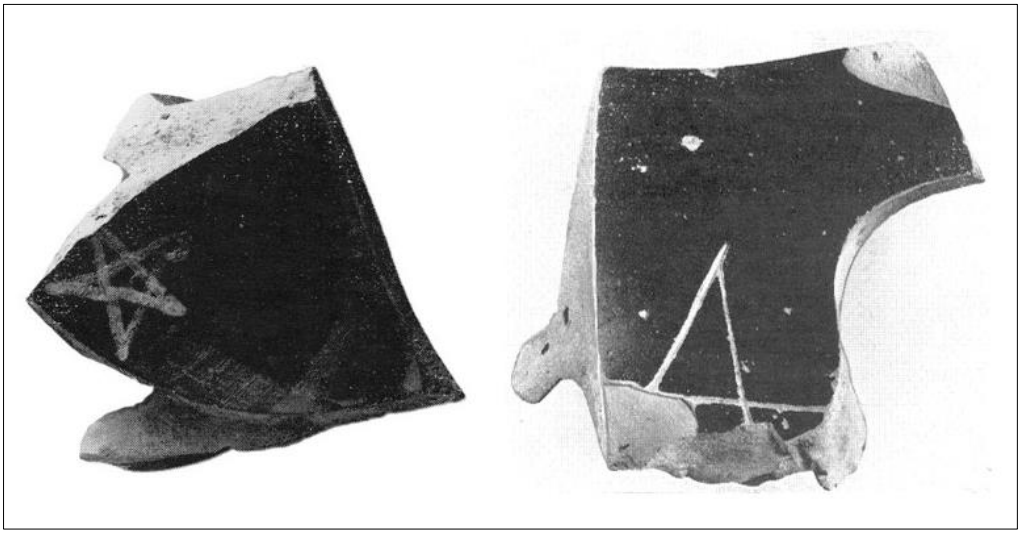

Fig. 9. Coppe a vernice nera con pentagramma dal santuario di Ercole (da BALTY 1969, pl. LVI d-e).

Fig. 10a. Blocco con pentagramma inciso dal santuario di Ercole.

Fig. 10b. Blocco con pentagramma inciso dal santuario di Ercole.

(cc) BY-NC-SA